

# Em prelúdio...

Bernard Nominé  
Grailhen, 17 agosto 2007.

Per rispondere alla domanda di Dominique Fingermann e Ramon Miralpeix, prendo volentieri la penna e vi rilascio alcuni elementi della riflessione che suscita in me il tema delle nostre prossime Giornate Internazionali. In principio queste giornate avranno luogo a São Paulo e devo dire che l'idea di ritrovarmi a São Paulo m'incanta. Questa città non è una destinazione turistica, vale a dire che quando si è là non ci si sente turisti bensì ci si può fondere nella molteplicità di culture che convivono e sentirsi partecipare di questa comunità che palpita di vita. La comunità degli psicoanalisti non viene meno a questo contesto e ho nella mia memoria dei ricordi indimenticabili di momenti di condivisione con i nostri colleghi ed amici paulisti.

Le nostre Giornate Internazionali saranno dunque pauliste. E non ho alcun dubbio che i nostri colleghi sapranno prepararle con cura. Ma attiene ad ogni membro della Scuola prepararsi, tanto più perché questo incontro di São Paulo sarà anche l'occasione per riflettere sull'esperienza della nostra Scuola.

Se il luogo del nostro prossimo Incontro è per me attrattivo, il tema lo è altrettanto. Il tempo è un reale con il quale la psicoanalisi ha particolarmente a che fare. Al punto che mi sembra che si dovrebbe, come Lacan ce lo ha suggerito alla fine del suo insegnamento, considerare il tempo come una delle presenze dell'oggetto a.

Si potrebbe facilmente evocare la sua versione oggetto perduto: è il tempo che ci manca, il solo tempo che si apprezza d'altronde. Quando si crede di avere tutto il tempo, non lo si misura, si è piuttosto nel miraggio atemporale della ripetizione. L'inconscio partecipa largamente di questa illusione, non prendendo la misura del tempo che passa. E nonostante, questa misura è quel che lo condiziona poiché, come definirlo altrimenti questo inconscio, se non come quel che è alla ricerca del tempo perduto?

Lo si potrebbe considerare, questo tempo, come un oggetto dell'alienazione. Il tempo, è sempre quello dell'Altro, che mi aspetta, che mi pressa di rispondere alla sua domanda. C'è là tutta una clinica da dispiegare tra coloro che si dedicano a fare come se ignorassero che si possa attendergli ma ai quali il desiderio gli impone di ricorrere allo stratagemma di inventarsi un Altro per tormentargli fino all'ultimo minuto. E poi ci sono coloro che, al contrario, sarebbero piuttosto sempre pronti per non dover affrontare l'Altro e la sua mancanza.

Più nuovo e senza dubbio più fruttuoso, sarebbe però tentare di considerare questo oggetto nella sua versione reale e logica. Ci si accorgerà allora, che al di là della sua versione oggetto mancante od oggetto dell'Altro, questo oggetto tempo non è mai percepito, benché sempre là all'opera e specialmente nell'esperienza dell'analizzante, come in quella dell'atto dell'analista. È un po' presto per me per dire di più per il momento ma è probabilmente su queste piste che mi precipiterò, arrivato il momento.

Trad. Diogo Mautino